

una concezione atta a creare il minimo di disagio e il massimo di spazi fruibili a chi sta dentro alla città, ma piuttosto una scelta di carattere estetico fatta per impressionare chi viene da fuori.

Quanto ai modelli di matrice ellenistica, sarà bene qui ricordare uno dei casi tradizionalmente ritenuti esemplari dal punto di vista scenografico: Pergamo. Già il Laurenzi, a suo tempo ⁶ affermava energicamente che la sistemazione a terrazze di Pergamo non aveva nulla a che fare con la scenografia, ma gli studi del Doxiadis hanno dimostrato incontrovertibilmente che tutti i percorsi principali della città obbediscono ad una logica interna e non esterna allo spazio urbano ⁷.

Bisogna poi anche ricordare che la maggior parte delle città antiche erano circondate da mura, tanto in pianura che in collina e la cinta difensiva rappresenta sempre per noi una grossa incognita se si parla di scenografia in quanto non siamo quasi mai in grado di determinarne l'elevato originale e men che meno di mettere in relazione l'elevato delle mura con quello degli edifici interni ad esse in relazione ad eventuali percorsi stradali esterni. Il che non toglie comunque che la vista di tali città potesse costituire motivo di ammirazione e di stupore.

In relazione all'ampiezza del volume non sono troppi i refusi e gli errori di stampa. Posso segnalare, a p. 5: Bonomia per Bononia; a p. 32: Viturio per Vitruvio; a p. 39: assia per assai; p. 71: manca il numero all'interno della parentesi (vedi p. . . .); a p. 110: cornologia per cronologia; a p. 277: iperatore per imperatore; a p. 498: turbolenti per turbolente.

Sarebbe forse stato opportuno unificare nei vari interventi il toponimo sarsinate che è « Sarsina » in Santoro Bianchi e « Sassina » in De Maria.

VALERIO MANFREDI

¹ In SE, XXXI (1963), p. 146.

² In particolare, il più recente intervento di M. TORELLI, *Guida Etruria*, p. 106, richiama l'attenzione sul fatto che non c'è in Erodoto nessuna menzione di un tempio. Quanto ai resti di Montetosto, parla di un edificio forse di carattere residenziale trasformato in un secondo tempo in un santuario.

³ Cfr., in particolare la documentazione citata in n. 76, p. 193.

⁴ O è ad esso correlato nel senso di una complessa paratassi sociale, economica, religiosa, oltre che urbanistica in senso stretto. Vedi in particolare pp. 192-195 e oltre, per Mevaniola, pp. 199-203.

⁵ Esplicitamente, a p. 193: « Non si tratta tuttavia di un semplice espediente pratico applicativo... ma di una assimilazione, non eclettica, ma rimediata, di elementi della tradizione urbanistica ellenistica » e poco oltre (*ibid.*): « L'impostazione scenografica dell'impianto urbanistico sarsinate riconfermata dalla prospettiva dinamica

ascendente per la quale esso è stato concepito, con un duplice affacciamento, uno per una visione dalla necropoli, per chi giungeva dalla pianura, l'altro, il principale, per chi veniva da Roma... ».

⁶ In EAA, s.v. Pergamo, vol. VI, p. 37.

⁷ Cfr. C. A. DOXIADIS, *Architectural Space in ancient Greece*, M.I.T., 1972 (rist. 1937), alle pp. 98 ss. per quanto riguarda l'agorà, 104 per quanto riguarda l'*Athenaion* e 110 ss. per quanto riguarda l'altare di Zeus.

N. SED, *La mistique cosmologique juive*, Ecole des hautes études en sciences sociales, Mouton, Paris 1981 (stampato in Ungheria). Un volume di pp. 344.

Ma'aseh Bereshit e *Ma'aseh Merkabah* (lett.: *L'opera della creazione*, e *L'opera del Carro*) sono espressioni tecniche ricorrenti nella vasta e variegata letteratura mistico-speculativa dell'Ebraismo e sottendono altrettanti punti sostanziali di ciò che comunemente viene indicato, nella dottrina cabbalistica, come *Razè-Torah* (*Misteri della Torah*).

Già il Maimonide (1135-1204), nell'intento di chiarire e semplificare il contenuto di tali espressioni, aveva proposto delle formule (rispettivamente: *Scienza fisica* e *Scienza metafisica*) che, data la loro eccessiva schematicità, risultano, oggi più che mai, equivoche e riduttive rispetto alla loro reale e complessa portata (*Guida degli smarriti*: p. I, Introduzione; p. III, Note preliminari).

Per quanto riguarda la prima di esse, in particolare, viene istintivamente alla mente, in quanto altrettanto vago e sommario, quello che i greci, riferendosi al periodo presocratico, indicavano come « filosofia fisica ».

È sicuramente più precisa ed illuminante la definizione proposta da G. Sholem che, a proposito di *Ma'aseh Bereshit*, conia il termine « *mistica cosmologica* » (*Le grandi correnti della mistica ebraica*, Milano 1965, p. 103): con ciò vengono superati i limiti intelligibili e verificabili della *scienza fisica* e spalancate le porte d'ingresso di un esoterismo che si esprime attraverso le forme di un simbolismo cosmico.

Il presupposto della speculazione mistica di tipo cosmologico è che la spiegazione del mistero della creazione del mondo e della vita, ben lungi dall'essere esplicitata nel racconto *visibile* delle prime pagine del *Genesi*, è celata e confusa nelle pieghe sotterranee ed extra-letterali di esso ed è svelata, in ogni generazione, ad una ristretta cerchia di iniziati, in virtù di una tradizione segreta, tramandata da maestro a discepolo da millenni.

Tale tradizione esoterica sarebbe portatrice della chiave interpretativa autentica dei testi sacri della Rivelazione, rispetto alla quale tutte le altre *chiavi* (compresa quella dell'ortodossia religiosa



ufficiale) risulterebbero, se non proprio false, per lo meno capaci soltanto di aprire una porzione molto ristretta e superficiale di verità.

Tracce di tale mistica cosmologica sono rinvenibili, in discreta quantità nella vasta letteratura talmudica e midrashica, ma, in generale, esse concernono tale scienza in maniera frammentaria e slegata, non facilmente riconducibile a sistema unitario, appena sufficientemente esauriente. Si tratta, più in particolare, di indicazioni ricche ed importanti, ma che — in quanto espressioni di punti di vista diversi — aprono prospettive solo parziali e diversificate e rendono quindi problematica una loro coordinazione d'insieme al fine di trarne un corpus dottrinale.

Fra i tentativi compiuti in quest'ambito (nonostante questo preliminare e scontato limite di partenza), i più significativi sono quelli di L. Ginzberg (*The Legends of the Jews*, Philadelphia 1946-1959) e di H. Bietenhard (*Die himmlische Welt in Urchristentum und Spät-judentum*, Tübinga 1951).

Accanto, tuttavia, a tale materiale frammentario e occasionale, è rinvenibile, sempre nella letteratura talmudica, l'orma specifica di una dottrina ben determinata e organizzata del *Ma'aseh Bereshit*.

Il fulcro più ricco di tale fonte di informazione si trova nel Trattato *Hagigah* della *Mishnah* e nei passi corrispondenti della *Toseftah* e dei due *Talmud* (*babilonese* e *gerolosomitano*) in cui, oltreché indicazioni circa l'ambito di delimitazione proprio della cosmologia, sono riportate preziose testimonianze circa le metodologie utilizzate per il suo insegnamento e la sua trasmissione, nonché delucidazioni intorno al suo contenuto dottrinale e al suo lessico tecnico.

Tali fonti essenziali, costituenti il I capitolo (« Les données fondamentales ») e, peraltro, già ben note ed indagate, sono — per così dire — rivisitate da Nicolas Sed con occhio attento e indagine rigorosa e poste a base di un discorso che all'autore preme di imbastire in vista della dimostrazione di una tesi e cioè che non vi è mai stata un'interruzione nella trasmissione delle dottrine esoteriche e, in particolare, cosmologiche dall'epoca dei primi *Tannaim* (I e II secc. E.V.) fino al periodo del *Gaonato* (X e XI secc. E.V.), in cui furono redatti i più importanti e significativi trattati sull'argomento.

Alcuni studiosi, invero, fra cui lo Zunz e il Graetz, avevano sottolineato, nel secolo scorso, la forte improbabilità di una filiazione diretta e sostanziale fra le tematiche del *Ma'aseh Bereshit* e del *Ma'aseh Merkabah*, come appaiono nella letteratura gaonitica, e quelle trasparenti dal *Talmud* e dal *Midrash*, data l'immensa distanza di tempo e di contenuto che le separerebbe. Il Sed, sull'autorevole scia di G. Sholem, che già aveva avanzato non pochi dubbi sulla solidità del convincimento dei succitati storici tedeschi, analizzando nei dettagli i contenuti delle varie dottrine che si snodano nell'arco di oltre un millennio, giunge alla conclusione che le idee base

dei misteri della *Creazione* e del *Carro* pervennero, praticamente inalterate, al periodo del *Gaonato* dall'epoca e dall'opera di quei Maestri della *Mishnah* (*Tannaim*), esponenti ed alimentatori della letteratura apocalittica. Dal punto di vista cronologico, infatti, è proprio nell'ambito della letteratura apocalittica che appaiono per la prima volta idee di carattere specificamente mistico, riservate agli eletti. È difficile stabilire se le origini di tale letteratura siano da ricercare nella cerchia farisaica o in quella essena. È un fatto che nella setta di Qumran, per certo di estrazione essena, tali idee vi trovavano ricetto, grazie soprattutto al libro di *Enoch*, da essa posseduto. Tradizioni simili, tuttavia, a quelle presenti nel libro di *Enoch* pervennero al Giudaismo al tempo dei *Tannaim*, ed è disagevole, allo stato attuale, individuare con precisione il punto di partenza di tale tradizione.

Il II capitolo (« Les courants parallèles ») è dedicato all'esposizione delle principali fonti di tale letteratura apocalittica, filtrate successivamente nella letteratura talmudica: l'*Apocalisse dei cicli settennali*, gli *Addenda al Targum di Ezechiele* e il *Trattato delle visioni di Ezechiele* (*Perek Re'uyout Yehzeqel*), tutti scritti di carattere segreto e provenienti da cerchie misteriche, di cui le più note sono quelle dei *Yoredè-Merkabah* (*Coloro che scendono verso il Carro divino*). Vi si trovano descrizioni dettagliate (le tradizioni non sono tutte dello stesso tipo, indicando tendenze diverse all'interno delle varie cerchie) del mondo del Carro, dell'ascesa estatica (alcuni testi preferiscono volutamente parlare di *discesa*) verso quel mondo, della tecnica usata per compiere tale ascesa. L'ascesa al *Carro* (la cui tecnica di tipo magico ricorda taluni *esercizi* della Gnosi non ebraica) è accompagnata da alcuni preliminari preparatori di carattere ascetico che inducevano nell'aspirante un alterato stato di coscienza o di autoipnosi.

Nel capitolo III (« Les traités de l'époque gaonique ») sono quindi riportati e discussi i passi delle opere dell'epoca gaonitica che servono a testimoniare un collegamento intrinseco e sostanziale con le fonti precedenti.

Quattro altri brevi capitoli di ulteriore approfondimento su tematiche più particolari e un'appendice, dedicata al simbolismo zodiacale delle 12 tribù, completano quest'opera che, nata come tesi di dottorato, si inserisce degnamente, grazie all'impegno e all'indubbia competenza dell'autore, nella storiografia del misticismo ebraico.

GIUSEPPE LARAS

V. CITTI, *Tragedia e lotta di classe in Grecia*, « Forme materiali e ideologie del mondo antico », II, Collana diretta da E. FLORES, Liguori, Napoli 1979. Un volume di pp. 305.

Non sono mancati in questi ultimi anni la-